
IL CONTRIBUTO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CITTÀ DEL VINO



Il rispetto dei vincoli ambientali, la risposta ai cambiamenti climatici, l'uso più efficiente delle risorse naturali, l'industria del riciclo che trasforma i rifiuti in risorse, sono passaggi obbligati per rispondere alle emergenze ambientale, economica e sociale che dobbiamo fronteggiare su scala mondiale. Ma questa straordinaria occasione di sviluppo che la Green Economy ci offre deve essere riferita ad un cambio di paradigma globale, alla trasformazione cioè di un sistema complesso che ha implicazioni ecologiche, sociali e culturali.

Il rilancio dell'economia verde non può quindi prescindere da un elemento fondamentale da tutelare e valorizzare - il **territorio** - che nel nostro Paese è un enorme serbatoio di risorse naturali e culturali e deve necessariamente passare anche per una rivisitazione in chiave verde del **turismo rurale e di quello enogastronomico**, che forse più di altre tipologie di visita consentono la conoscenza e il recupero di saperi e sapori, di beni visibili e invisibili, di valori come il rispetto dei luoghi, il benessere della persona, l'integrazione delle culture.

Green Economy significa allora sviluppare tutti i **servizi collegati ad una agricoltura di qualità**, dalla filiera corta all'accoglienza, dai prodotti certificati ai mestieri ed all'artigianato. Significa offrire opportunità di lavoro e quindi anche di riscatto sociale alle categorie oggi maggiormente colpite dalla riduzione dell'occupazione - i giovani, le donne, gli immigrati - coinvolgendoli nelle vecchie e nuove professioni legate alla tutela ambientale, alla cura del territorio, all'agricoltura di qualità, al turismo sostenibile.

Per fare questo **la governance territoriale va maggiormente sostenuta**, perché i Comuni possono essere straordinari motori di sviluppo locale e di rilancio di attività produttive all'insegna della sostenibilità. Moltissime Amministrazioni - nonostante l'informazione mediatica tenda più spesso ad enfatizzarne le mancanze piuttosto che le buone pratiche - già lo fanno e si sforzano, pur con mille difficoltà finanziarie e non solo, di introdurre **comportamenti virtuosi** nell'ambito dei consumi energetici, della mobilità, della fornitura di servizi idrici, della gestione dei rifiuti, della promozione di una alimentazione consapevole (mercati del contadino, orti urbani, campagne di informazione nelle scuole, iniziative di riduzione degli sprechi alimentari, ecc.), della creazione di Strade del Vino o altre iniziative che favoriscano la scoperta dei paesaggi e delle tradizioni locali come "Iter Vitis - Les Chemins de la Vigne", l'Itinerario Culturale della Vite e del Vino.

Segreteria organizzativa Stati Generali della Green Economy

statigenerali@susdef.it - www.statigenerali.it - Tel 06.8555255 - Via dei laghi 12, 00198 Roma

A queste Amministrazioni va, per esempio, consentito di **fare investimenti** e di impegnare risorse per la messa in sicurezza del territorio, per la produzione di energia rinnovabile, per il recupero dei centri storici in stato di degrado o di abbandono, per il sostegno ad attività imprenditoriali legate all'agricoltura di qualità e ad una fruizione turistica rispettosa dell'ambiente e del territorio. Perché non si può pensare ad una nuova economia senza aver **ricostruito i sistemi locali**, dal ripopolamento dei borghi alla prevenzione dei disastri naturali, dalla trasmissione di nuovi criteri di consumo alimentare alla recupero della socialità delle piccole comunità.

Gruppo 7. Sviluppo delle filiere agricole di qualità ecologica

(Bozza di indice)

1. Il quadro di riferimento

- Gli attuali sistemi agricoli e alimentari sono fragili: viviamo in un mondo dove si produce più cibo che mai, ma dove l'aumento delle rese non ha risolto i problemi della fame ed ha contribuito a creare problemi ambientali di lungo termine. E' chiaro che il cambiamento climatico avrà rilevanti impatti sulle produzioni agricole. Occorrerà puntare su uno sviluppo rurale, che mantenga e crei posti di lavoro retribuiti in maniera adeguata che adotti misure sia di mitigazione sia di adattamento al cambiamento climatico e contribuisca alla conservazione delle risorse nel lungo termine;
- Nei prossimi decenni l'agricoltura europea dovrà affrontare diverse sfide (aumento della competizione internazionale, ulteriore liberalizzazione degli scambi e maggiore declino della popolazione rurale), alle quali si aggiunge quella del cambiamento climatico. Infatti si prevedono inverni più miti e umidi, estati più calde e secche, ed eventi estremi più frequenti e intensi. In questo scenario l'agricoltura potrebbe essere particolarmente condizionata rispetto ad altri settori economici. Se da un lato è vero, infatti, che in alcuni Paesi, soprattutto del Nord Europa, l'agricoltura potrebbe beneficiare dei cambiamenti climatici attesi, la maggior parte degli impatti sarà negativa soprattutto per quelle regioni già sotto pressione per la scarsità di risorse idriche;
- L'agricoltura italiana ha subito negli scorsi decenni profonde trasformazioni: i processi di abbandono delle attività agricole, in particolare dei giovani, in modo più accentuato nelle aree montane, ha ridotto notevolmente la superficie agricola utilizzata, scesa da circa 17,5 milioni di ettari nel 1970 a meno di 13 milioni nel 2010: una perdita di quasi il 26% in quarant'anni;

-
- Sono tuttavia in atto anche tendenze positive, sia sul piano economico che delle loro implicazioni ecologiche: agroenergie rinnovabili, sviluppo delle produzioni biologiche e a basso impatto ambientale, utilizzo di indicazioni geografiche, filiera corta con vendita diretta e trasformazione del prodotto in azienda, agriturismo, partecipazione a programmi di estensivizzazione, di conservazione del paesaggio rurale e della biodiversità;
 - Questi indirizzi e attività a forte valenza ecologica hanno già prodotto rilevanti risultati in termini di valore aggiunto per ettaro e di competitività (con un export in crescita che raggiunge ormai i 30 miliardi di euro). Così come sotto il profilo della qualità (243 Dop, Igp e Stg; oltre 4.600 specialità tradizionali regionali; 521 vini Doc, Docg e Igt), della diffusione del metodo della produzione biologica (48mila operatori) e del grado di sicurezza (oltre 1 milione di controlli ogni anno nelle aziende, con il 99% dei campioni di ortofrutta, olio e vino che risulta regolare da residui di fitofarmaci).

La riforma della politica agricola europea, in particolare, è stata chiamata a dar corpo ad una diversa percezione sociale del ruolo dell'agricoltura e ha determinato un cambiamento radicale nel modo in cui l'opinione pubblica è venuta considerando le misure di intervento nel settore. A questa presa di coscienza hanno contribuito, oltre alla generale riflessione sui processi di crescita e di sviluppo, anche alcuni scandali alimentari (diossina, BSE, ecc) che hanno sottolineato l'importanza di filiere sicure, efficienti e radicate nella cultura locale, promuovendo l'accresciuta percezione dell'offerta di beni e servizi protesi alla difesa di valori collettivi come la sicurezza alimentare ed ambientale.

Se il vecchio paradigma prevedeva una politica settoriale forte, basata sul sostegno dei prezzi e quindi della produzione, nel nuovo paradigma della Politica Agricola Comune, invece, si è affermato l'obiettivo di promuovere un'agricoltura multifunzionale, sostenibile e competitiva.

Un futuro fertile possibile, ma ancora da costruire. Un processo di lunga deriva, strettamente connesso allo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese, ha visto la lenta trasformazione del settore primario dalla sua architettura arcaica ad un sistema produttivo avanzato, in grado di trattare e trasformare il frutto della terra in prodotti legati alla filiera agroalimentare, coniugando la cultura delle produzioni tradizionali con l'innovazione qualitativa dei prodotti. Oggi nel pieno di una gravissima crisi economica, frutto di "ubriacatura" finanziaria, con la crescente consapevolezza che l'economia di carta non ci darà alcuna garanzia di sviluppo e la convinzione che le risorse della terra rappresentino un patrimonio formidabile per il nostro futuro sostenibile, torniamo a

guardare all'agricoltura ed ai prodotti agroindustriali come ad uno dei comparti chiave per ricominciare a crescere. Inoltre tutto il nostro settore agroalimentare ha un forte "valore sociale", alimentato da tutti quegli elementi che caratterizzano la ricchezza del nostro sapere alimentare in termini di tradizioni, qualità e varietà dei prodotti, immagine e credibilità, e che rappresentano un patrimonio comune ereditato dalle generazioni precedenti. Il vino è riuscito ad incamerare, meglio di altri prodotti, il valore sociale che era in grado di esprimere - forte radicamento culturale, valore simbolico, prodotto tipico e di provenienza specifica, marchio italiano, elevati standard qualitativi, basso impatto ambientale, mantenimento del paesaggio e salvaguardia delle tradizioni, prodotto salutare se usato bene, soggetto a rigore nei controlli - incrementando così il proprio valore di mercato ed offrendo un tipico esempio di come il valore sociale dipenda proprio dalla cultura enogastronomica di produttori e consumatori.

La riconversione dei sostegni europei, attraverso la misura del *disaccoppiamento dalla produzione*, dovrebbe consentire di tenere meglio conto dell'utilità sociale e ambientale e di scoraggiare gli abbandoni delle zone marginali e svantaggiate, incoraggiando interventi di *condizionalità ecologica*, di presidio del territorio e contrasto dei fenomeni di abbandono che aumentano i rischi di degrado e dissesto idrogeologico.

Qualità, tipicità, multifunzionalità, presidio e manutenzione del territorio e sicurezza alimentare sono, quindi, diventate le parole chiave del nuovo modello di sviluppo dell'agricoltura europea che comporta anche una visione del territorio agricolo non solo strettamente produttiva, ma più ampia, di ambiente di vita, in un contesto ecologico e culturale.

Manutenzione del territorio, manutenzione dei saperi. La viticoltura copre uno spazio temporale vastissimo, i suoi ritmi sono quelli, lenti, ciclici ed in lenta trasformazione, della natura e del cosmo. In questi ultimi anni stiamo assistendo al passaggio dall'enfasi fondiaria sull'accumulazione patrimoniale (vigneti, cantine, resort, ecc.) ad un buon governo delle risorse (ereditate) per generare manutenzione, innovazione e flussi stabili di valore aggiunto. Perché sono molti i viticoltori seri, onesti e rispettosi della natura, consapevoli di essere solo dei "custodi" - non dei proprietari o degli imprenditori vitivinicoli - di un sapere che va trasmesso ai giovani, che sono il futuro dei nostri territori. Perché le attività forestali e agricole possono prevenire il degrado del territorio e preservare biodiversità animali e vegetali, custodire le economie e le culture locali, influire sull'alimentazione quotidiana.

Qualità e diversificazione sono le parole d'ordine. A vent'anni dall'entrata in vigore del regolamento europeo sul biologico, l'Italia è ai primi posti in termini di produzioni, varietà di prodotti, numero di operatori e superfici. Nel 2011 l'ortofrutta è stata la prima voce dell'export agroalimentare nazionale. Anche in questo settore la certificazione e il miglioramento della filiera hanno contribuito a riscattare il

valore del lavoro agricolo fornendo cibo di qualità e contribuendo alla tutela dei paesaggi rurali e dell'ambiente.

2. Problemi, ostacoli e barriere

- Carenze della qualità ambientale hanno impatti rilevanti anche sulle attività agricole in varie zone del Paese: inquinamento dell'aria, abbandoni di rifiuti, inquinamenti del suolo e delle acque;
- Carenze nella legislazione, nella gestione del territorio e la bassa redditività delle attività agricole, continuano a favorire consumo di territorio agricolo per abbandono, costruzioni e altre attività varie;
- L'incidenza dei giovani in agricoltura – se pur in crescita negli ultimi dieci anni – resta inferiore a quella media europea, con un deficit di ricambio più accentuato di quello, già grave, dell'economia nazionale complessiva, con una sottovalutazione dei potenziali sviluppi occupazionali;
- La componente femminile rappresenta un terzo della popolazione agricola attiva europea e le donne sono presenti soprattutto in attività innovative: nell'agriturismo, nelle fattorie didattiche, nel settore biologico, nelle produzioni di nicchia, nell'ortofrutta e nella vitivinicoltura. Secondo i dati di Agriturismo.it, il 39% delle 20.000 aziende agrituristiche italiane ha alla guida una donna, che spesso apre un'attività a stretto contatto con la natura proprio per sentirsene parte e con piena soddisfazione personale ed economica. Ad oggi però molte donne hanno una titolarità solo formale oppure svolgono le proprie mansioni nell'azienda di famiglia senza avere diritto ad un proprio status giuridico e la mancanza di un riconoscimento giuridico influenza i livelli retributivi.
- Assenza di una valorizzazione del contributo delle attività agricole alla mitigazione della crisi climatica e di un quadro nazionale di riferimento per le misure di adattamento dell'agricoltura agli effetti della crisi climatica;
- Carenze degli strumenti per informare correttamente i consumatori e per orientare il mercato a riconoscere i vantaggi delle iniziative agricole di qualità ecologica, di tutela del territorio e della biodiversità.

-
- La Commissione Europea di Strasburgo ha proclamato il 2014 anno europeo contro lo spreco alimentare. La Fao stima che un terzo circa del cibo prodotto nel mondo per il consumo umano è perduto o sprecato. Nei paesi in via di sviluppo le perdite alimentari, quelle cioè che si verificano in fase di produzione, di raccolto e dopo raccolto e di lavorazione, sono più rilevanti a causa delle infrastrutture carenti, della scarsa tecnologia e della mancanza di investimenti nei sistemi agro-alimentari. Lo spreco di cibo è invece più un problema dei paesi industrializzati, che assai spesso avviene a livello di venditori e consumatori che gettano nella spazzatura cibo in perfette condizioni che si potrebbe benissimo mangiare. Perdite e sprechi in agricoltura significano enorme sperpero di risorse come acqua, terra, energia, manodopera e capitale oltre a trasformarsi in rifiuti, produrre emissioni di gas serra, e contribuire a riscaldamento globale e cambiamento climatico.

3. Politiche e misure

- Lo sviluppo dell'agricoltura in chiave di green economy deve puntare a salvaguardare le aree rurali, a incrementare il reddito delle attività agricole fermando la fuga e incrementando l'occupazione giovanile, con attività di elevata qualità ecologica;

Senza le donne non c'è sviluppo. Valorizzare il ruolo femminile nell'impresa agricola e offrire sostegno alle donne che operano in agricoltura significherebbe valorizzare una grande capacità imprenditoriale, che nasce dalla attitudine femminile ad innovare e a fare proprio il concetto della sostenibilità e della qualità della vita e costituirebbe una preziosa risorsa per lo sviluppo rurale. Per molte delle operatrici agricole il rapporto con la terra non significa solo dedicarsi alla coltivazione ma anche cercare e fare proprie regole condivise in ambito socio-economico e culturale: l'agricoltura sostenibile, la propensione alla multifunzionalità, la tradizione e la cultura, l'innovazione tecnologica, la ricerca di ritmi di vita e di lavoro in sintonia con l'ambiente, i bisogni alimentari, la tutela del territorio.

Il vino/l'agricoltura italiano/a fa integrazione. Da anni ormai il settore agricolo ed agroalimentare (soprattutto le produzioni enologiche) del nostro Paese registra una rilevante quota di manodopera immigrata la cui partecipazione, con funzioni spesso qualificate, si è rivelata decisiva nello sviluppo delle denominazioni di qualità e è stata possibile anche grazie alla straordinaria capacità di inclusione delle comunità straniere che l'industria agroalimentare, di solito strettamente connessa al territorio, ha promosso e garantito. A queste persone che contribuiscono a compensare il tasso di invecchiamento degli imprenditori agricoli ed arrestare il processo di spopolamento delle aree rurali, dobbiamo "restituire" cittadinanza e senso di appartenenza anche attraverso gli interventi di formazione per qualificare maggiormente la mano d'opera, la regolarizzazione dei rapporti di lavoro, la sicurezza sul lavoro,

l'estensione delle agevolazioni introdotte per l'acquisto e l'affitto della prima casa, i contributi per il recupero di edifici e centri storici in stato di abbandono.

- Le produzioni agroalimentari italiane di qualità possono essere ulteriormente rafforzate da politiche territoriali e ambientali di qualità elevata;

Aumentare la trasparenza significa garantire la tracciabilità delle informazioni sulle produzioni, sulle origini dei prodotti e sugli operatori agricoli ed agroalimentari favorendo una effettiva accessibilità ai dati.

Il recupero di uve le cui radici affondano nei meandri del tempo ma che oggi rischiano l'estinzione è una reale opportunità. Autoctoni ed acclimatati possono convivere e produrre entrambi ottimi risultati, ma è fuori discussione l'importanza di conoscere e comprendere l'origine dei vitigni e la storia della viticoltura perché rappresentano un elemento sintomatico di un modo di pensare di un determinato territorio, perché permette di capire i profili geoantropici che sostanziano un vino, perché mantengono intatto il testimone di una lunga e faticata storia dell'uomo vignaiolo e cantiniere scandita dagli eventi che hanno segnato l'arrivo di nuovi metodi capaci di migliorare la produttività e la qualità, la vinificazione, il trasporto, la conservabilità del vino.

- L'agricoltura può contribuire alla mitigazione della crisi climatica sia contribuendo alla gestione del suolo con pratiche agricole che favoriscono il sequestro di carbonio, sia con le energie rinnovabili che devono e possono svilupparsi senza entrare in conflitto con la produzione di alimenti, ma producendo integrazioni di reddito, recuperando rifiuti e scarti delle produzioni e degli allevamenti, gestione di boschi, recupero l'uso di terreni marginali e non utilizzati per usi agricoli;

L' agricoltura per la tutela dell'ambiente. Un'agricoltura consapevole può ridurre il proprio carico inquinante e l'emissione di gas serra; adottare soluzioni idraulico-agrarie sostenibili e mettere a coltura suoli che per caratteristiche pedologiche, altitudine, esposizione presentino requisiti ottimali per le diverse coltivazioni.; ricavare dalla digestione anaerobica della biomassa consistenti quantità di metano, eccellente combustibile per la produzione di energia elettrica e calore. Anche la produzione di un vino può contribuire direttamente a rendere sostenibili i propri cicli produttivi agendo sui fattori chiave della produzione dal risparmio sui consumi energetici, dalla gestione della risorsa acqua fino al contenimento dell'emissione di CO2 nell'atmosfera.

Energia a chilometro zero. Il paesaggio è un bene comune della storia e della cultura di un territorio. Le esigenze produttive, abitative ed energetiche non possono essere affidate a dinamiche economiche spontanee, bensì devono diventare oggetto di pianificazione e gestione attraverso strumenti condivisi e rispettosi delle potenzialità ambientali e paesaggistiche: dal recupero dei centri storici e delle aree

rurali dismesse o degradate agli orti urbani e agli spazi verdi affidati ai cittadini.

Uno dei compiti del Piano Regolatore delle Città del Vino è oggi quello di

risolvere il conflitto tra usi agricoli e usi energetici del suolo agrario, per adottare - di concerto con il mondo produttivo e i cittadini - corrette politiche a sostegno dello sviluppo delle energie rinnovabili salvaguardando le coltivazioni agricole di pregio e il paesaggio. Anche per l'energia, come per il cibo, la "filiera corta" è una buona idea, ma a condizione di razionalizzarne e regolarne l'impatto ambientale perché un vino di qualità ha bisogno di un territorio di qualità.

- Particolare attenzione va dedicata a misure per valorizzare la filiera corta, anche per ridurre i costi e gli impatti del trasporto, sia nelle produzioni agricole che in quelle energetiche;

Consumi e stili di vita responsabili come manifestazione delle modernità. Appare utile tornare a "desiderare" per recuperare stili di vita individuale e collettiva virtuosi: la responsabilità verso il funzionamento delle istituzioni e verso la qualità dell'ambiente circostante, il primato della convivialità e dell'accoglienza reciproca, la propensione a fare comunità in luoghi a misura d'uomo (borghi, paesi o piccole città). A cominciare da un assunto: sprecare meno per guadagnare tutti. Lo spreco è diventato uno stile di vita che possiamo correggere con efficacia, a partire da una forte azione di sensibilizzazione culturale. A giovani e giovanissimi, cioè alle generazioni che fra poco erediteranno il mondo, dobbiamo insegnare a ridurre gli sprechi di beni materiali - cibo, acqua, oggetti, soldi, risorse naturali - e immateriali, come la salute, il corpo, il tempo, il talento, la vita. Proprio per le sue caratteristiche l'agricoltura può svolgere un ruolo fondamentale se si incentiva la produzione sostenibile su piccola e media scala e la vendita diretta e in filiera corta, che stimolano i consumatori ad adottare comportamenti più responsabili e consapevoli.

- Occorre valorizzare il carattere territoriale dell'agricoltura che, dato il peso ormai raggiunto dallo scambio estero (sia dell'import che dell'export), è inserita in una dinamica di mercato globalizzato, ma deve però essere più capace di tutelare e valorizzare le risorse locali. Sotto questo profilo, consumare prodotti tradizionali, fortemente legati al territorio ed a chilometri zero, assicura la permanenza delle imprese agricole tradizionali in aree marginali dove la presenza umana svolge un ruolo determinante nel presidio del territorio;

Quello che inizialmente sembrava nato come un settore di nicchia - la certificazione dei prodotti - sta ora diventando un settore trainante per l'agroalimentare italiano ed è il fattore chiave per contrastare la crisi, a patto di mantenere un rapporto equilibrato tra costi di produzione e prezzo dei prodotti. Tre

gli elementi, tra loro fortemente correlati, che possono favorire standard qualitativi crescenti a prezzi adeguati alle aspettative dei consumatori: il processo di razionalizzazione e di condensazione del sistema delle imprese agricole, a cui sono legati una maggiore produttività ed un maggior orientamento all'innovazione di processo e di prodotto; una filiera distributiva equa, in grado di remunerare il lavoro agricolo; una trasformazione organizzativa e tecnologica delle imprese, che stimoli la vocazione alla multifunzione e la formazione e qualificazione degli operatori impegnati.

Nello sviluppo di una nuova centralità agricola intesa non solo come produzione, ma come conservazione dell'ambiente e comprensione dei valori antropologici, paesistici e storico-monumentali del nostro Paese, possiamo trovare la chiave per la soluzione di problemi energetici, di tutela del territorio, di recupero di identità, di domanda di salubrit . E per preservare le biodiversit ,   auspicabile una pi  stretta coordinazione tra il Ministero per i Beni e le Attivit  Culturali – preposto alla tutela della cultura, dello spettacolo, alla tutela e alla conservazione del patrimonio artistico e culturale, del paesaggio e del turismo – e i dicasteri dell'Agricoltura, dell'Ambiente e del Turismo per tutelare con strategie e scelte operative condivise le qualit  e le potenzialit  del paesaggio agrario, della cultura rurale nazionale, del patrimonio turistico ed enogastronomico dei nostri territori.

Ulteriori opportunit  potrebbero derivare da un maggiore sostegno alle diverse forme di "diversificazione" gi  da qualche tempo intraprese dalle aziende agricole, come l'utilizzo di metodi di produzione biologica e a ridotto impatto ambientale, l'utilizzo di certificazioni di indicazioni geografiche e denominazioni di origine, la vendita diretta, la trasformazione del prodotto in azienda, la presenza di attivit  agrituristiche, la partecipazione a programmi di conservazione del paesaggio e a difesa della biodiversit .

- Anche per la crisi climatica e le misure di adattamento, si rende necessaria una migliore gestione delle risorse idriche, attuando una serie di iniziative di migliore conoscenza, di razionalizzazione dei prelievi, degli stoccaggi e della distribuzione, di adeguamenti delle coltivazioni, di sostegno a pratiche agronomiche finalizzate al risparmio e ad una pi  efficiente gestione dell'irrigazione.